

Spettacoli

L'INCONTRO. Il popolare comico sbarca alla radio. Per un programma sulla letteratura



Gene Gnocchi condurrà tutte le mattine su Radiodue -Gnocchi esclamativi-

Davide Busi/Master Photo

Gnocchi, libri e un caffè

Tutte le mattine alla 8 su Radiodue (a partire dal 4 luglio) dalla stazione di Fidenza parte un treno carico di libri. Macchinista Gene Gnocchi, che finalmente raggiunge due obiettivi: lavorare restando a casa sua e parlare di saggi e romanzi, racconti e poesie. Aldo Grasso annuncia alcune novità estive: oltre ai quotidiani «Gnocchi esclamativi», una settimanale «Nota di servizio» della Banda Osiris. «L'uccellino è vivo e lotta insieme a noi».

MILANO. Gene Gnocchi l'ha avuta vinta. Voleva portarsi la tv a casa, nella sua Fidenza. Ha prima dovuto portare la sua casa in tv, negli studi della Fiera di Milano. Ma ora ha trascinato finalmente al natio borgo selvaggio (oddio, selvaggio poi...) i potenti mezzi della radio. Miracolo della tecnica e della forza di volontà. Lui dice che «con un accurato studio a tavolino degli infortuni sportivi si può riuscire in tutto...». Infatti il famoso (provvidenziale?) menisco, che aveva già provocato la sospensione della partecipazione a Cervelloni, ora costringe Radiodue a registrare «Gnocchi esclamativi» in quel di Fidenza, nel rumore di fondo della stazione ferroviaria, tra fischi e buffi dei treni e dei viaggiatori spazientiti.

Così, nel suo letto di dolore, dopo l'operazione chirurgica al ginocchio, Gene raccoglie il testimone da Baricco, che è andato in vacanza carico di libri e di fascino. «Ma noi - dice Gnocchi - facciamo tutta un'altra cosa: qui c'è l'idea di parlare di libri nei ritagli di tempo. Parla gente che legge abitualmente, ma anche vive...». E come sarebbe? Baricco non vive? «Dico persone che sentiamo parlare, mentre vivono normalmente. Insomma, ci sono i treni, la gente, c'è un discorso che procede anche distramente».

A far procedere il discorso sono, insieme a Gene, due giornalisti, anzi due Daniele (Daniela De Rosa e Daniela Jurman) che «leggono davvero e soprattutto leggono con piacere», come testimonia il professor Gnocchi. Nella finzione radiofonica diventerà infatti uno di quei docenti di passo, che si possono appunto incontrare in una sala d'attesa ferroviaria. Maestri di vita e di pensiero divagante. Avrà, come tutti i professori, qualche «fissa» e un tormentone: quello dei «pendolari inghiottiti dalle loro fabbriche rutilanti di fuoco, ferro e fiamme, restituiti solo a sera al loro desco, come dei vinti». Insomma è il momento dei «vinti». E stare dalla loro parte può essere più che mai pericoloso. Gene, per esempio, è fuggito dalla Fininvest perché non sopportava più il clima dell'azienda-partito e ora in Rai rischia di ritrovarsi in un clima anche peggiore. Riuscirà il nostro eroe a sfuggire a Taradash e Tatarella?

«Io ho fatto delle scelte che non tutti hanno fatto - risponde - C'era bisogno di dare un segnale. Purtroppo c'è gente che, pur dicendo che così non va bene, continua ad andare avanti... In Rai, almeno, aspettiamo gli eventi. Ho un rapporto ottimo con Guglielmi... Vediamo che potere riuscirà ad avere. Se no, alla fine, non è che lavorare sia così fondamentale. Anzi. In questo la penso come Serra: se ci si può divertire è meglio. Poi ci sono le collaborazioni col Corriere per i Mondiali».

E, parlando di Mondiali, si impone un pronostico. Che è questo: «Secondo me, vince l'Italia. Ci sono tutti i segni premonitori. Feriti e distrastrati: in queste condizioni ci si



La Banda Osiris

M. Giberti

qualche volta rimane schiacciato dalla rapidità dei moderni collegamenti. La radio deve liberarsi dall'iconica Anni Trenta».

Seconda contestazione: quella di avere addirittura eliminato l'inno nazionale all'inizio della programmazione. Invece «l'inno c'è, ma solo una volta al giorno, perché la programmazione ora dura 24 ore su 24 e non si interrompe mai». E infine, a quelli che sospettavano chissà quale atestica propensione dietro l'eliminazione delle campagne che seguivano appunto l'inno di Mameli, Grasso ha risposto con un estemporaneo, frequente din-don-dan provocatorio.

del coniglio (proprio così: è una specie di squitio); dal passo del mulo in montagna a quello di città. Dal mare in tempesta, alla più placida maretta. Non c'è limite al realismo consentito alla vena infantilmente iperrealistica della Banda Osiris. Impegnata in quel pozzo di San Patrizio sonoro che è la radio Rai sotto la direzione di Aldo Grasso, il quale così può rispondere a chi lo accusa di fare una programmazione quasi televisiva (tra Piero Chiambretti e Gene Gnocchi, Fabio Fazio, Giancarlo Santalmassi e la Gialappa's Band): «No, non è la radio che vive di tv, ma è la tv che sta morendo di radio».

Strehler presenta il cartellone del Piccolo. C'è anche Brecht, ma con un occhio al presente

Milano 1994, il ritorno del Terzo Reich

Riflettori puntati sulla stagione '94-'95 del Piccolo Teatro. Giorgio Strehler, lucidamente, ne spiega la filosofia e la struttura: Brecht accanto a Marivaux, un inedito Genet, un laboratorio di drammaturgia italiana, un testo del poeta Mario Luzi, uno stimolante rapporto con Paolo Rossi e la sua compagnia. E poi progetti, convegni, seminari e il grande Festival dei teatri d'Europa in autunno. Un programma stimolante, con una solitaria contestazione.

MILANO. «Penso sia più che mai giusto, di questi tempi, tornare a Bertolt Brecht non vedendolo come un santone, né, tantomeno, come un monumento, ma pensando il suo teatro legato all'oggi, ai nostri problemi». Così Giorgio Strehler, presentando la stagione 1994-95 del Piccolo Teatro ha spiegato il suo ritorno, dopo anni, a un testo di Brecht: quello *Splendore e miseria del Terzo Reich* che egli stesso metterà in scena con il gruppo dei giovani attori che si sono formati

alla sua scuola. «Non sarà - dice Strehler - un Brecht con le croci uncinatate né in abiti 1939, ma un Brecht di oggi fra i naziskin, di un'ipotetica sezione Goebbels di porta Vigentina. Ho molto amato *Schindler's list* ma non farò uno spettacolo storico. La storicità starà altrove: in cose che pensavamo finite per sempre e che invece stanno ritornando fuori».

Accanto a Brecht, Marivaux: il Piccolo non dimentica che i classici stanno alla base della sua storia

teatrale e poi questo *Isola degli schiavi* con Massimo Ranieri, Pamela Villosi, Luciano Roman, Laura Marinoni, Philippe Leroy è il primo incontro di Strehler con il mondo ambiguo e carico di futuro del drammaturgo francese. «Cominceremo - spiega il regista - forse proprio là dove iniziava *La tempesta* con le immagini di quel naufragio... E in questo testo, che ho anche tradotto, che parla alle soglie della rivoluzione francese, di un mondo nuovo di là da venire, in questo mondo dove tutto è possibile, metterò in scena per la prima volta nella mia carriera dei nudi; non per fare scandalo, ma per sottolineare il senso di naturalezza assoluta che vige in quest'isola in cui i padroni diventano servi e i servi padroni».

Il ritorno a Brecht e la messinscena di Marivaux che debutterà a Barcellona il 10 ottobre per poi inaugurare il festival dei Teatri d'Europa a Milano, dovrebbe interrompere una catena negativa che, spiega il regista, si è abbattuta sul

Piccolo da due anni a questa parte «a cominciare da un processo che dura ancora, per rompere queste negative congiunture astrali. Anche se ancora una volta gli astri non ci sono stati benigni e abbiamo dovuto interrompere le prove a causa di un esaurimento nervoso che ha colpito Ranieri». E forse, chissà, è da ascrivere a quelle «negative congiunture astrali» l'inaspettata contestazione di un suo assistente, Gino Zampieri, che lo ha rimproverato di non dare spazio ai giovani (e segnatamente ad alcune sue proposte) e che ha criticato la struttura del cartellone. Una contestazione quasi «privata» che il filosofo Stefano Zecchi, membro del Consiglio di amministrazione del Piccolo, ha rifiutato con durezza, ma che ha lasciato qualche malsere fra i convenuti.

Altro punto forte del programma della prossima stagione è l'andata in scena di un testo di Genet mai rappresentato in Italia *Splendore e miseria* firmata da Klaus Michael Gruber che lo ha rappresentato in pri-

ma mondiale a Berlino. «Un testo - spiega Strehler - che Genet stesso non volle venisse messo in scena e che contiene già tutti i grandi temi di questo autore: il tradimento, il travestimento, il teatro dello specchio». Accanto a Genet, il poeta forse più spirituale di oggi, Mario Luzi, di cui Lambert Puggelli metterà in scena *Il libro di Ippazia* mentre Strehler riprenderà con i bambini della prima elementare di una scuola di Milano *La storia della bambola abbandonata* che Alfonso Sastre trasse da *Il cerchio di gesso del Caucaso* di Brecht. Ma sono anche da segnalare, accanto alla ripresa dei *Giganti*, un «progetto Alceste» affidato a Stefano Zecchi e Carlo Battistoni con Giulia Lazzarini protagonista per l'estate del '95 e due messinscena di testi italiani affidate al figlio d'arte Roberto Graziosi (suo padre è l'attore Franco) che verrà affiancato da un vero e proprio laboratorio drammaturgico.

Altra novità il rapporto che legherà la neonata Compagnia desi-



Giorgio Strehler

L. Ciminagli

talensi raccolta attorno a Paolo Rossi e il Piccolo Teatro: «questo progetto si intitolerà *Parliamo di Milano* - spiega Strehler - e comprenderà sia *Cinquantenario di Tabori* e *Il mondo salvato dai ragazzini* di Elsa Morante, che uno spettacolo di canzoni e altro (*Milano Milanini*). Perché Rossi? Perché sono colpito dal suo rapporto con il pubblico, dalla sua aggressività non disturbante, dalla sua energia». Accanto agli spettacoli, il Piccolo propone come sempre dibattiti, iniziative, ospitalità e il terzo festival dei teatri d'Europa.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Italiani consumatori «semplici»

GUARDAVO in questi giorni nei tg le immagini della giunta della Corte di Firenze sui posti del mostro (Ponte agli Scopeti e dintorni): presidente, pubblico ministero, avvocati, giudici popolari, tutti in tenuta sportiva, i più con magliette Lacoste e giubbetti spensierati. Sarà stato anche utile, forse indispensabile questo sopralluogo a distanza di anni, ma c'era un'aria da «tempo libero», da gita agrituristica che non prometteva niente di diverso da una maggiore familiarità fra i partecipanti, la voglia di darsi del tu e cantare insieme, al ritorno, l'aggregante *Acqua azzurra, acqua chiara* di Lucio Battisti saltando di ottava appena possibile, un po' alla «come va, va», alla maniera insomma dell'Orchestra Italiana.

Ma questo atteggiamento critico, mi domandavo, non sarà un'ennesima dimostrazione di insofferenza nei confronti del «costume nazionale» inteso come comportamento globale ormai così ripetitivo nelle sue banalità formali? Non era anche quella una forma leggera di «sindrome di Eco» così duramente considerata dai moralisti full-time della nostra stampa? Bisogna fare attenzione nell'esternare intolleranza a certi *ritus* nostrani: evitare per esempio di esprimere imbarazzo di fronte ai festeggiamenti spropositati per un uno a zero su una squadra minore, sottacere il sincero sconcerto che proviamo nel vedere i nostri undici miliardari azzurri scendere in campo con facce da Golgota ed espressioni da eroi pronti al martirio: che giocherebbero a pallone e non rompano con le loro facce esacerbate. Stiamo peggio noi, cavolo. Certo sarà così anche in molti altri paesi con la passione del calcio. Ma a me sembra che da noi si esageri, si esageri tutto, si perda di vista il senso delle proporzioni.

Non possiamo quindi poi lagnarci tanto quando veniamo trattati come dei «semplici» e a volte, diciamo pure, degli sciocchi. Esistiamo alla fin fine perché siamo consumatori e anche come tali siamo considerati assai poco esigenti, assai facilmente suggestionabili. Se non ci credete, guardate gli spot più fortunati della nostra pubblicità televisiva: sono pensati per degli immaturi privi di ogni senso critico. Entra in un negozio un capo pelliccia coperto da un pelliccione mostuoso e dice che lui, Orso Grigio, ha caldo. E il commesso (un nostro simile) invece di dirgli «Elevati tutto quel pelo di dosso, scemo!», gli ammolta un condizionatore.

UNA BENE MERITA cooperativa («La Coop sei tu, cosa cerchi, cosa cerchi di più...») commissionata a Woody Allen degli *shorts*. Uno, ritornante ossessivamente, racconta di un leticista che, maniaco di mele, è costretto dal disturbo ad andare dallo psicanalista: il paziente è un italoamericano da barzelletta che mangia spaghetti scotti e sta a tavola in maglietta della salute non freschissima di bucato insieme alla sua orripilante colorita famiglia. Cosa vuol dire quel «carosello»: o vai alla Coop o dallo psicanalista?

Ray Charles, cieco, al volante d'una Peugeot 306, canta *Georgia* (on my mind). Cosa vogliono comunicarci a noi scemi, che quella macchina si può guidare a occhi chiusi o che?

E la Sip, strapremiata per lo spot con Massimo Lopez davanti a un plotone d'esecuzione che andrebbe, quello sì, fucilato, cosa ci racconta? Che la vita si allunga chiedendo al telefono a degli amici sciagurati che hanno chiamato un povero bambino Eraldo come il nonno, se ci vuole l'aglio nella carbonara. Ma vale la pena di viverla questa vita così mediocre fra mediocri? Sparategli al povero Lopez. Non fatelo soffrire così. Insomma venite allo scoperto e diteci, signori della comunicazione, quanto in fondo ci disprezzate. E non se ne parli più.